

GIORGIO ZOCCOLETTO

## **L'ORRENDO 14 MARZO 1797**

L'occupazione francese di Tarzo, Ceneda e Serravalle

### **1 - Le spontanee offerte**

Il breve suono della campanella interruppe il brusio dei 46 intervenuti alla seduta del Magnifico Consiglio della città di Ceneda, radunati sì in quel giorno del 6 luglio 1796.

Fra loro eran passate le notizie che nel territorio dello stato era giunta la guerra. L'armata francese, comandata dal generale Buonaparte, aveva occupata la Lombardia e l'armata austriaca era ormai decisamente squassata dalle disfatte subite. Ai vecchi generali la Corte di Vienna andava sostituendo nuovi comandanti e dai valichi alpini era disceso un corpo di altri 25.000 uomini ritirati dal fronte sul Reno. Tutto però era riuscito vano perché i Francesi, superata la linea del Mincio, travolsero i nemici a Valeggio ed occuparono infine la piazzaforte di Peschiera.

Il governo della Serenissima, fin dall'inizio delle ostilità tra la Repubblica Francese e l'Impero d'Austria, si era dichiarato neutrale ed ora ogni tentativo difensivo risultava tardivo. Imprevedibili, infatti, risultarono la bravura e la fortuna di quell'oscuro comandante, che il Direttorio francese aveva spedito in Italia al solo scopo di creare un fronte secondario per alleggerire la pressione su quello principale nella valle del Reno. Al Senato veneto non restava che invocare il senso patrio dei sudditi. Ed appunto quell'invito alla responsabilità civica fu l'argomento illustrato all'assemblea di Ceneda dal nobile Pietro Graziani. Dopo la sua relazione i consiglieri deliberarono all'unanimità la proposta che fu fatta:

*"Animata questa fedelissima Città da un vivo desiderio di dare una testimonianza di vera e perfetta sudditanza e di fedele attaccamento all'adorato suo*

*Principe e Padre, vien posta parte di offerire a Sua Serenità lire dodici mille e di supplicare la sovrana clemenza ad accogliere così tenue offerta e qualificarla con la pienezza del sentimento da cui deriva di tutta questa fedelissima popolazione".*

Gli stessi sentimenti furono espressi nel successivo 9 luglio dalla Magnifica Banca di Quaranta radunatasi nella Casa Grande di Tarzo sotto la presidenza del dottor Carlo Borlina ed alla presenza del podestà veneziano Bernardo Bembo.

Unanime anche in questa sede fu l'approvazione dei 36 presenti per offrire al bilancio dello stato 3.200 lire con la dichiarazione:

*"All'ombra del felicissimo governo dell'adorato suo Principe ricoverata, questa fedelissima suddita Comunità ricorda le continue beneficenze, che dalla sovrana munificenza sovra lei si diffondono e ne protesta eterna riconoscenza ed inviolabile filiale attaccamento".*

L'esibizione del Consiglio di Ceneda fu portata a Venezia dal conte Andrea Rusteghello e quella della Comunità di Tarzo fu portata dal nunzio Andrea Adami. Entrambe furono rese note nella seduta del Senato in data 16 luglio ed in quell'alto consesso furono accettate come *"plausibili non equivoci testimoni di suddito e commendabile attaccamento"*.

L'esempio di Ceneda e di Tarzo fu seguito nei giorni successivi dalla Veneranda Scuola della Beata Vergine del Meschio, il cui Capitolo dei XXXI si radunò il 21 luglio. Nonostante che la cassa fosse esausta per le spese sostenute di recente nella rifabbrica dell'ospedale, dai Gastaldi fu proposto di offrire 200 ducati *"nutrendo questo Corpo ardente brama di rassegnare, ad imitazione di tanti altri nelle presenti pubbliche urgenze, nel modo più possibile al nostro adorato Sovrano una qualche verace testimonianza della propria suddita devotissima venerazione"*.

Altrettanto fecero i Canonici della Cattedrale di Ceneda, che il 27 luglio decisero di accompagnare l'espressione del loro attaccamento al governo con l'offerta di 1.000 ducati.

Difficoltà si presentarono invece per la città di Serravalle, considerato il grave dissesto in cui versava il bilancio comunitario. Sorse allora una gara fra i ceti sociali. I componenti la classe nobile si tassarono fra loro e raccolsero 7.122 lire e 4 soldi, mentre gli iscritti al secondo ordine ed i popolari raccolsero 7.209 lire.

Non volle esser da meno la Scuola di S. Giacomo nell'offrire 140 ducati, distogliendoli dai fondi residui dopo la costruzione dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale.

Infine i 7 capi famiglia del Ghetto di Cene da decisero di affidare a Giacobbe Conegliano 377 ducati, *"per formar una gratuita offerta al Principe Serenissimo dietro delle altre già rassegnate da questa Città e da alcuni Corpi di essa e contrassegnare con ciò la perfetta filiale sudditanza e vero attaccamento anco di questo Ghetto"*.

## **2 - L'occupazione francese**

La vittoriosa avanzata di Napoleone ai confini occidentali dello stato veneto fu bloccata dalla resistenza di una parte dell' armata austriaca rimasta asserragliata nella fortezza di Mantova.

Soltanto ai primi di febbraio del 1797 gli Austriaci dovettero cedere per fame e per stenti.

Le operazioni belliche presero così nuovo vigore.

Al comando dell'armata austriaca, in sostituzione del novantenne generale Alvinczy, fu mandato il trentenne arciduca Carlo.

Egli cercò di organizzare il fronte in posizione più arretrata, pensando in un primo tempo di attestarsi sulla riva sinistra del Piave.

I Francesi si organizzarono in tre principali colonne.

Una colonna, comandata dal generale Massena imboccò la Valsugana, una seconda, comandata da Napoleone, avanzò verso Asolo, la terza, comandata prima dal generale Augereau e poi dal generale Guieu, puntò su Castelfranco e poi su Treviso.

Muovendo da Asolo la mattina del 12 marzo 1797 Napoleone puntò su Vidor e Ciano e superò il Piave, passando su passerelle provvisorie buttate sopra carri rubati ai contadini del luogo.

Lo stesso Generale in Capite diresse di persona l'inchiodatura delle assi. Da Treviso il generale Guieu puntò su Lovadina, mentre il generale Massena usciva dalla Valsugana per puntare prima su Feltre e poi su Belluno.

Gli Austriaci, comandati dal generale Hoenzollern, opposero una poco impegnativa resistenza, dettata dai piani dell' arciduca Carlo che aveva optato di far retrocedere il fronte sul Tagliamento.

Il congiungimento della colonna guidata da Napoleone con quella comandata dal generale Guieu avvenne a Susegana ed a S. Lucia, località raggiunte all' imbrunire del giorno 12.

Nella stessa sera irruperò a Serravalle circa 3.000 francesi, che discendevano dalla Vai Belluna, dove avevano sopraffatto a Polpet un corpo austriaco comandato dal generale Lusignan.

La mattina del 13 marzo Napoleone raggiunse Conegliano al comando di

30.000 uomini e si fermò all'albergo Postale per organizzare le mosse successive. Ordinò alle autorità cittadine di approntare immediatamente 20.000 razioni di pane e 20 buoi da macello, nonché 25 carri di fieno ed altrettanta avena. Un'avanguardia della colonna, formata da circa 3.000 uomini, proseguì verso S. Giacomo con l'intento di predare le scorte di viveri eventualmente abbandonate dagli Austriaci.

*"In detta Villa di S. Giacomo apportarono a quegli abitanti molti danni, asportando a chi vari effetti di cucina, a chi della biancheria, a chi dell' oro ed argento inservienti ad uso di femmine, a chi della roba mangiati va ed a chi, dopo essersi serviti a loro talento del vino, levarono le spine ad alcune botti, lasciando uscire tutto il vino che in esse esisteva."*

Corse voce che a Ceneda fosse diretto lo stesso Napoleone, ma ci arrivò invece solo il suo Aiutante Maggiore.

Nella stessa mattina del 13 marzo scesero dalla Vai Lapisina altri francesi comandati dal generale Bonnet, che si acquarterò nel palazzo Minucci di Serravalle. *"Fece proclamare ad alta voce per tutto il Paese che tutti quelli che tengono armi, commestibili, munizioni ed altro di ragione della Truppa Austriaca, debbano depositare ogni cosa nel detto palazzo, altrimenti saranno fucilati, minacciando anco di far incendiare questa Città col mezzo della sua Infanteria, che a momenti deve giungere in numero di quattromila, ricercando con modo imponente che sia subito approntato il bisogno per le Truppe."*

Il successivo 14 marzo fu il giorno del terrore.

I fornai di Ceneda e Tarzo furono precettati per preparare razioni di pane per decine di migliaia di forme.

A ritmo sostenuto ne riuscirono a predisporre circa 18.000. Vennero requisite tutte le scorte di farina e di sorgoturco.

Ogni deposito di fieno, paglia, strame fu asportato per il mantenimento dei cavalli denutriti. Per preparare il pasto dei soldati furono sottratti dalle stalle almeno 6 manzi e 4 vitelli e nelle cantine furono svuotate almeno 12 botti di vino nero *"del migliore"*.

Altrettanto terribili furono le stesse traversie subite dalla popolazione di Serravalle, tanto che il podestà Gio.Batta Corner le definì come *"orrende"*.

Fu un giorno di bestialità e prepotenze, quale mai la storia di questo territorio può ricordare.

Nel giorno del 15 successivo a Serravalle scese il generale Massena con 15.000 uomini e venne portato come insigne preda il comandante austriaco Lusignan. Il generale francese *"inondò tutto questo Paese, mettendolo tra lo squallore ed il pianto. Fece sul fatto ordinazioni grandiose di pane, avena, vino, bovi e legna, minacciando che se non fosse stato subito il tutto approntato sarebbe responsabile la mia vita"*, così ebbe ad annotare il podestà Corner.

Il seguito della giornata non fu meno terribile.

*"In ora tarda, spalancate a forza dai soldati Francesi le porte di questo Pubblico Palazzo, s'impadronirono di esso, annotò sempre il podestà, spogliandomi particolarmente la cucina di tutto ciò che andò loro a genio, obbligandomi diversi arditi Ufficiali, passati nella Camera d'Udienza, a dovermi in essa rimanere quale arrestato, costringendomi a secondare quanto essi volevano, formandosi padroni dello stabile, tenendo i suoi Militari per ogni lato del mio domicilio a baionetta in canna."* Altrettanto fu compiuto verso i pubblici amministratori, obbligati a guidare i militari nelle case dove si potesse con successo far bottino.

Durante la notte i Francesi si sparsero nelle borgate vicine ed almeno 150 case coloniche furono depredate. In una villa di Costa organizzarono un'orgia, facendo un falò con le suppellettili.

Al mattino del successivo 16 marzo si dovette constatare la totale recisione di vasti vigneti. Al mattino i soldati si mossero diretti verso Sacile, facendo una sosta altrettanto terrificante a S. Fior e Campardo.

Da Conegliano mosse allora il comandante in capite Buonaparte e diresse l'armata verso il Friuli. Sulle rive del Tagliamento si compì l'ultima disfatta dell'esercito austriaco.

A Carlo d'Asburgo non restò che organizzare una veloce ritirata per Gorizia verso Caporetto. Seguitato l'inseguimento fino nel territorio austriaco, Napoleone e Carlo si incontrarono finalmente a Leoben per concordare l'armistizio.

### **3 - Il giuramento di Tarzo**

Di fronte agli scempi ed alle angarie, il governo veneziano restò annichilito ed incapace nel decidere un'azione difensiva. A nulla valsero le disperate suppliche del podestà di Ceneda e Tarzo Vincenzo Antonio Bragadin e di quello di Serravalle Gio.Batta Corner.

Il Senato si limitò a prender atto della situazione e c'è da credere che solamente il doge Lodovico Manin (tanto si deduce dal suo personale diario) fosse pienamente consapevole del tradimento commesso verso sudditi fedeli da parte di una classe politica ormai inebetita dagli eventi improvvisi.

Nel tramonto di uno stato, dove la pace sociale s'era mantenuta per secoli, si rese evidente che la vera ragione della tranquillità derivava dal senso civile diffuso tra la popolazione. Una prova la diede la Comunità di Tarzo.

Quando ormai i destini della Repubblica veneta erano stati decisi a Leoben, la Magnifica Banca di Quaranta, organo di governo interno della Comunità, si radunò l'8 di aprile con un altro considerevole numero di capi famiglia e fra gli

applausi giunse alla decisione:

*"Volendo questi devoti sudditi, sugli esempi anche dei loro Autori, nelle attuali circostanze dar maggiori prove all'adorato loro Principe della loro incorrotta devozione e fedeltà, tutti unanimi e concordi acclamarono e confermarono tali loro sentimenti, stabilendo che due Individui del Corpo portarsi debbano personalmente alla Serenissima Dominante, onde a nome di tutta questa fedelissima Comunità non solo prestare ai piedi del Trono sacro giuramento di fedeltà e sudditanza, ma eziandio offrire alla Serenissima Repubblica le vite e le sostanze di tutti questi abitanti, che disposti sono di versare, occorrendo, il sangue per il benigno Veneto Dominio."*

Per assolvere tale compito furono scelti Giusto Borlina e Francesco Tomasi.

Accompagnati da una lettera di presentazione scritta dal podestà Bragadin i due si presentarono davanti al governo il 22 aprile e loro fu consegnata una solenne lettera ducale diretta al Podestà di Ceneda e Tarzo:

*"Argomento di giusto conforto e di soddisfazione porgono nella amarezza delle contingenze presenti agli animi del Senato le vostre lettere, che ci accompagnano la parte presa nella fedelissima Comunità di Tarzo, colla quale i dilettissimi di lei Rappresentanti con piena persuasione ed esultanza produssero una nuova prova dell'incorrotta loro fede al proprio Principe colla proposta parte per la destinazione degli indicati due prescelti Soggetti incaricati di porgere per comun voto i giuramenti dell'ingenuo loro attaccamento ed osservanza affettuosa per la Repubblica nostra, e che fu con soddisfazione di tutti accolta ed applaudita.*

*Soddisfacente in pieno modo la ricordanza che nella lunga serie delle presenti sventure abbiano cotesti diletti sudditi con virtù seguita la norma ed i principi della loro moderazione e prudenza e che tutti abbiano contribuito alla salvezza e tutela della loro Patria, lo accerterete pure a loro conforto della costante predilezione del proprio Principe, che non cesserà mai di retribuire nei possibili modi alla loro rassegnata condotta ed a quella invariabile affezione, della quale se ne ritrassero aggradite ed evidenti continuate prove."*

Tali parole, scritte poche ore prima della capitolazione decisa il 12 maggio dal Maggior Consiglio e che la tragedia allora vissuta rende assolutamente prive di ogni retorica, sembrano quasi un congedo di una potenza millenaria, quale fu quella di Venezia, verso una popolazione sempre dimostrata desiderosa di pace e di quiete sociale.

## **Documenti**

### *6 luglio 1796 - Offerta del Consiglio di Ceneda*

Convocato il Magnifico Consiglio di questa Città d'ordine dei Nobili Signori Pietro Dottor Graziani, Carlo Dottor Graziani e Giovanni Fusari attuali Deputati, previo avviso a Sua Eccellenza Podestà per invito da farsi e suono della campana ut de more etc, furono Consiglieri n. 46.

E fatta prima l'esposizione dal Nobile Signor Pietro Dottor Graziani Deputato Vecchio, fu mandata la seguente Parte.

Animata questa fedelissima Città da un vivo desiderio di dare una testimonianza di vera e perfetta sudditanza e di filiale attaccamento all'adorato suo Principe e Padre, si sono prestati questi Nobili Deputati con tutta l'opera onde rendere effettuate così giuste brame.

E però hanno posta Parte coll'autorità di questo Magnifico Consiglio di offerire a Sua Serenità col mezzo del Nobile Signor Nunzio lire dodici mille de piccoli e di implorare a tal effetto il permesso di prenderle a livello affrancabile al cinque per cento coll'obbligazione dei beni di questo Consiglio a cauzione del livellante; così pure di stabilire un piano economico sopra le rendite e proventi della medesima Comunità, onde pagare annualmente i prò ed estinguere temporaneamente il capitale a redenzione dei beni obbligati, restando nello stesso tempo incaricato il Signor Nunzio di supplicare la sovrana clemenza ad accogliere così tenute offerta e qualificarla con la pienezza del sentimento da cui deriva di tutta questa fedelissima suddita Popolazione.

Fu presa per acclamazione.

### *9 luglio 1796- Offerta della comunità di Tarzo*

Radunata la Magnifica Banca di Quaranta in questa Casa Grande d'ordine degli Spettabili Giusto Dottor Borlina Consigliere Cassa e Colleghi, previa intelligenza corsa col N.H. ser Bernardo Bembo degnissimo Podestà di Ceneda e Tarzo, v'intervennero tra Consiglieri e Bancali n. 36, ed alla medesima fu esposto da detto Spettabile Consigliere quanto segue.

All'ombra del felicissimo governo dell'adorato suo Principe ricoverata questa fedelissima suddita Comunità ricorda le continue beneficenze, che dalla sovrana munificenza sovra lei si diffondono, e ne protesta eterna riconoscenza ed inviolabile filiale attaccamento.

Desiderosi pertanto gli Spettabili Consiglieri della Comunità medesima d'umiliare un contrassegno dell'ossequioso sentimento di dovere e di perfetta

sudditanza di questa Popolazione a Sua Serenità, hanno posta Parte di offerirle col mezzo del Signor Nunzio lire tre mille e duecento de piccoli e d'implorare a tale oggetto la permissione di prenderle a livello francabile al quattro per cento con l'obbligazione dei beni della Comunità stessa, per supplire poi ai prò colle annue rendite della medesima e per estinguere il capitale in varie rate a norma di quanto verrà accordato col livellante, dovendosi informare il Signor Nunzio delle ristrette circostanze di questa stessa Comunità, onde supplichi la sovrana clemenza ad accogliere e riguardare la tenue offerta con quella bontà che, dipartendosi dal suo luminoso seggio, si degnò sempre di far provare i suoi benefici effetti a questa devota Popolazione.

Qual Parte fu presa per acclamazione.

*16 luglio 1796- Ducale per l'offerta di Ceneda*

Accompagna il Savio Cassier del Collegio con l'ora intesa scrittura il memoriale prodottogli dal Nunzio della Città di Ceneda Conte Andrea Rusteghello, non che dal di lei Avvocato Eccellente Andrea Pellegrini e parte presa dal Consiglio della Città stessa, a merito principalmente del riferito Deputato Nobile della medesima, contenente i tre connotati articoli, l'uno cioè l'offerta di lire 12 mila che eccitata da plausibile fedel sudditanza esibisce a pubblica disposizione, l'altro un eccitamento a di lei Deputati verso dei Corpi particolari d'imitarne l'esempio, ed il terzo la destinazione di Soggetti che si applichino alla conformazione di un piano per soddisfare il prò e per affrancare le predette lire 12 mila che ricerca di poter prendere a livello.

Plausibile perciò questo non equivoco testimonio di suddito attaccamento e commendabile egualmente il palesato impegno dei connotati Soggetti, questo Consiglio, accogliendo l'offerta stessa ed autorizzando il Savio Cassier del Collegio a ricevere opportunamente l'indicata somma in Cassa del Conservator del Deposito, impartisce alla Città medesima la facoltà opportuna per prendere a livello essa somma ed a qualunque Nodaro, munito dei legali requisiti, per stipulare i relativi istromenti, dopo che sarà esteso il piano relativo comunicato al Magistrato dei Revisori e Regolatori dell'Entrade Pubbliche e dal medesimo ammesso.

E delle presenti sia data copia al Magistrato dei Revisori e Regolatori dell'Entrade Pubbliche per la sua esecuzione ed all' altro dei Deputati ed Aggiunti alla Provision del Danaro per lume.



*16 luglio 1796- Ducale per l'offerta di Tarzo*

Un evidente riscontro del suddito attaccamento della Comunità di Tarzo lo rileva con molta compiacenza il Senato nell'offerta col mezzo del di lei Nunzio Eccellente Andrea Adami al Savio Cassier del Collegio prodotta di lire tremiladuecento da prendersi a livello affrancabile, a tenor dell'unita parte, di cui ricerca la pubblica permissione.

Degna pertanto di laude la Comunità stessa per così spontaneo gratuito dono, il Senato nell'approvare per il contemplato oggetto la parte surriferita, impartisce a qualunque Nodaro munito dei legali requisiti la facoltà di stipulare i relativi istrumenti per l'indicata somma con la responsabilità dei beni della Comunità medesima ed autorizzando quindi il Savio Cassier del Collegio a ricevere opportunamente la somma stessa in Cassa del Conservator del Deposito, lo incarica pure a significare in adattati modi al Nunzio predetto, cui rilascerà anche copia delle presenti, i meritati sensi del pubblico aggradimento.

E delle presenti sia data copia al Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla Provision del Danaro per lume.

*21 luglio 1796 - Offerta della Scuola della Beata Vergine del Meschio*

Radunato de licentia il Capitolo dei 31 della Veneranda Scuola della Beata Vergine del Mesco in S. Marco solito luoco di sua riduzione al numero di 26 ed ivi fu esposto come segue.

Nutrindo questo Corpo ardente brama di rassegnare ad imitazione di tanti altri nelle presenti pubbliche urgenze nel modo più possibile al nostro adorato Sovrano una qualche verace testimonianza della propria suddita devotissima venerazione, ma non attrovandosi di aver civanzi, tutti sino ad ora impiegati per l'Ospitale recentemente rifabbricato, fu posta Parte che dagli attuali Spettabili Gastaldi abbia a venire fatta nei convenienti modi offerire al Principe Serenissimo la somma di ducati 200 effettivi ed a tal effetto implorare il permesso di valersene del capitale di lire 10 1 0 depositato per conto di questa Veneranda Scuola li 13 maggio prossimo passato da Domino Andrea della Coletta detto Faldon ed in aggiunta lire 590 del corpo del primo capitale che verrà depositato di ragione della Scuola medesima, quali capitali ascendenti in tutti due appunto alla somma di lire 1600 dovranno coi civanzi della Scuola stessa venire in seguito restituiti per essere rimessi in circolazione.

Qual Parte fu da me Nodaro letta di parola in parola e dal medesimo Capitolo bene intesa e maturamente considerata fu presa per acclamazione.

*27 luglio 1796 - Offerta dei Canonici di Ceneda*

Convocato l'illustrissimo Capitolo dei Reverendissimi Canonici di questa Cattedrale alluoco solito capitolare, previo invito per nuntium ut de more, ove intervennero in n. 10, cioè

Il Reverendissimo Monsignor Giovanni Conte di Panigai Arcidiacono

Il Rev.mo Mons. Giusto Dott. Borsotti

Il Rev.mo Mons. Anton Luigi Conte Lioni

Il Rev.mo Mons. Paolo Lotti

Il Rev.mo Mons. Leandro Graziani

Il Rev.mo Mons. Graziano Dott. Graziani

Assenti il Rev .mo Mons. Nicolò Piazzoni ed il Rev.mo Mons. Gio.Batta Dott. Zava.

Eccitati questi Monsignori Canonici dal loro costante sentimento di perfetta filial sudditanza e di vero attaccamento all'adorato loro Principe, si trovano da qualche tempo disposti e sono in presente determinati a formar un' offerta, che nelle presenti circostanze vaglia a contrassegnare, per quanto è loro possibile, il sentimento suddetto, ne avendo altri mezzi di esaurirla se non quello di prender la somma a livello affrancabile sopra beni della Mensa Capitolare, della quale essi solo sono i partecipi, coll'applicare nello stesso tempo una parte delle annue rendite dei beni medesimi a pagamento dei prò ed in affrancazione temporale del capitale, tutti di buon animo concorrono ad una sottrazione dei propri proventi.

E perciò fu presa Parte di offerire a Sua Serenità ducati 1000 da lire 6:4 e d'implorare a tal effetto il sovrano beneplacito per formare la livellazione predetta, che non ecceda il prò del cinque per 100 e con abilità d' affrancarla nel termine d'anni dieci, onde tributare la detta somma nella Pubblica Cassa, supplicando Sua Serenità ad accogliere un così tenue contributo in prova del sentimento suddetto, con cui non mancano di porgere preci a Dio Signore che conceda a questa Serenissima Repubblica le maggiori prosperità.

Letta in Capitolo, fu presa per acclamazione.

*1 agosto 1796 - Offerta del Ceto Nobile di Serravalle*

Nella vera mortificazione che soffre il Ceto Nobile di questa Città per non aversi potuto da questa Magnifica Comunità, stante l'assoluta privazione di fonti nella medesima onde ritraerne i convenienti modi, rassegnare a guisa di tante altre nelle presenti urgenze della Repubblica una qualche ben doverosa testimonianza di suddita devozione al nostro adorato Sovrano, non potendo cadauno dei sotto-notati Nobili Individui sedare gli impulsi del proprio animo, assolutamente disposto

d'impiegare in servizio del suo Principe ogni qual volta occorra persino la vita, hanno gli stessi divisato di formar mediante le infrascritte spontanee oblazioni la somma di lire 7122:4 e con la presente viene dai sottoscritti incaricato il Nobile ed Eccellente Signor Gio. Andrea Pellegrini Avvocato Veneto a rassegnare ossequiosa supplica affinché dalla sovrana clemenza venga benignamente accolta la tenue detta somma, da essere in seno pubblico esborsata entro il corrente mese in verace contrassegno di quell'ardente incessabile brama che nutre ognuno dei contribuenti di consacrare sostanze e se medesimi per quel Sovrano, sotto i cui sapientissimi uffici hanno la singolare fortuna di essere nati e di vivere felicemente.

I contribuenti sono i seguenti

Signori Corti Fratelli q. Alvisè Altani	lire	640
Signori Conti q. Matteo Altani		172
Signor Giacomo Alberti		246
Signori Consorti Cetolini		210
Signor Andrea Seriani		66
Signori Marchesi Fratelli Casoni		200
Signor Angelo Casoni		124
Signori Fratelli Trifoglio e Don Michiel Casoni		79
Signori Conti Cesana		80:10
Signori Fratelli Dottor Paolo e Giuseppe Cicolla		92:15
Signori Fratelli Giustiniani		100
Signori Conti Minacci		2000
Signor Girolamo Marchi		614:12
Signor Don Michiel e Don Nicolò Marchi		100
Signor Mattio Manerini		60
Signori Conti Panigai		613:7
Signori Fratelli Piazzoni		315
Signor Girolamo Pellatis		204
Signora Maria Felice Sanfiori		480
Signor Romano Sanfiori		80
Signor Giacomo Scarpis		111:8
Signori Fratelli Zuccati		60
Diversi Consorti		243:12

*1 agosto 1796 - Offerta al Savio Cassier dei Cittadini e Popolari di Serravalle*

I qui sotto descritti Cittadini del secondo ordine e Popolari di Serravalle, sudditi fedelissimi della Serenissima Repubblica di Venezia, si danno l'onore di presentare ossequiosi le loro spontanee offerte all'Eccellenza Vostra acciò si degni

di accompagnar ai piedi del Trono questo tenue testimonio di amorosa e tenera sudditanza. Grazie.

Paolo Bastanti	lire	800
Gio.Batta Carnielutti		800
Giacomo Pollini		300
Fratelli Lucheschi		1600
Giovanni Ballarini		60
Paolo Mighetti		300
Leonardo Cossettini		300
Leonardo Cossettini suddetto per la sua Ditta		
Pietro Cossettini fabbrivator di lanificio		800
Francesco Todesco		200
Giovanni Salvadori		40
Gio.Batta Trojer		300
Fratelli Meneghini		600
Pietro Zacchi		200
Giovanni Orsi		64
Andrea Moz		200
Antonio Baccichetti		100
Francesco Brocca		80
Giovanni q. Antonio Corsoi		60
Giuseppe Piccini		44
Antonio Panella		100
Gio.Antonio Guardabosco		62
Nicoletto Venturini		40
Francesco Cesari		62
Antonio e Paolo Fratelli Pasquotti		80
Vari altri nomi, quali esistono descritti con le rispettive somme appresso		
Pellegrino di Giacomo Pollini		217
Somma venete lire		7209

*4 agosto 1796 - Offerta della Scuola di S. Giacomo*

Radunato de licentia il Capitolo dei 31 della Veneranda Scuola della Villa di S. Giacomo Distretto di Ceneda nel solito suo luogo al numero di 24 ed ivi fu proposto come segue.

Coltivando questo suddito Corpo ardente brama di rassegnare, ad imitazione di

tanti altri, nelle presenti urgenze nel modo a lui possibile al nostro adorato Sovrano una qualche verace testimonianza della propria devotissima e suddita venerazione, ma poiche non s'attrova di aver civanzi, tutti impiegati per la facitura dell'altar maggiore di questa Parrocchiale Chiesa, fu posta parte che dagli attuali Signori Consiglieri e Capi di Banca abbia a venir fatta nei convenienti modi offerire al Principe la somma di ducati 140 correnti da lire 6:41 'uno ed a tale effetto implorare il permesso di valersene del capitale di lire 930 depositato per conto della Chiesa di S. Antonio sulla Rizzarda da questo Corpo diretta li 12 scaduto luglio dal Nobile Signor Abate Don Giambattista Fusari q. Pier Maria, qual capitale ascendente appunto alla fissata somma dovrà coi civanzi di questa Scuola venir in seguito restituito per esser rimesso in circolazione.

Qual Parte fu presa per acclamazione.

#### *4 agosto 1796 - Deliberazione del Senato per l'offerta dei Cittadini e Popolari di Serravalle*

Nelle spontanee offerte di alcuni Cittadini del Secondo Ordine e Popolari di Serravalle descritti nel memoriale al Savio Cassier del Collegio esibito dall'interveniente Bernardo Scaravella e da esso accompagnato con l'ora intesa scrittura della somma in complesso di lire 7209, ravvisa con piena compiacenza questo Consiglio un testimonio del loro attaccamento verso la Repubblica Nostra.

Accogliendosi quindi le offerte stesse, s'incarica il Savio Cassier predetto a riceverle nella Pubblica Cassa ed a render noti agli offerenti col mezzo dell'interveniente surriferito i meritati sensi del pubblico aggradimento.

E delle presenti sia data copia al Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla Provision del Danaro per lume.

#### *4 agosto - Deliberazione del Senato per le offerte di Ceneda*

Del suddito attaccamento della Città di Ceneda e della Scuola della Beata Vergine del Mesco ne fanno gradita prova al Senato i due memoriali al Savio Cassier del Collegio esibiti e da esso prodotti del Nunzio della Città Conte Andrea Rusteghello e dal già noto Avvocato Eccellente Andrea Pellegrini, offerenti il primo a nome dei Canonici di quella Cattedrale ducati mille valuta piazza, ricercando peraltro di prender a livello da affrancarsi in un decennio con l'assegno dei loro proventi, ed il secondo per parte della Scuola suddetta lire 1600, implorando di valersi di altrettanta somma di capitale di particolar di lei ragione da esser rimessa con i civanzi della Scuola medesima, nell'accogliersi pertanto le offerte

stesse, si accorda che i primi stipular possano gli opportuni istromenti per l'indicata somma, autorizzando all'effetto qualunque Nodaro munito dei legali requisiti e che la seconda valersi possa dei capitali di particolar sua proprietà, ed incaricando altresì il Savio Cassier del Collegio predetto a ricever opportunamente le indicate somme in cassa del Conservator del Deposito e di manifestare in adattati modi agli offerenti la meritata pubblica riconoscenza.

*5 agosto 1796 - Offerta degli Ebrei di Ceneda*

Per formar una gratuita offerta al Principe Serenissimo che in nome di questo Ghetto sia rassegnata a Sua Serenità, dietro delle altre già rassegnate da questa Città e da alcuni Corpi di essa e contrassegnare con ciò la perfetta filiale sudditanza e vero attaccamento anco di questo Corpo al Principe medesimo, i qui sottoscritti individui, ossia capi di famiglia di questo Ghetto medesimo, si obbligano di contribuire le seguenti somme, del risultato delle quali sarà fatta l'offerta nelle forme con le quali furono fatte le sopraddette ed in nome del Ghetto medesimo e, accolta che sia, dovrà da ciascuno essere passata la rispettiva somma in mano del Signor Giacobbe Conegliano perché da lui sia fatta entrare nella Pubblica Cassa.

Iseppo Pincherle	ducato 100
Lion q. Salvador Pincherle	50
Simon Pincherle	40
Fratelli Romanini	32
Jacob Conegliano	65
Sanson Luzzatto	50
Samuel Todesco	40

Per gli altri documenti, quelli dell'anno 1797, si rimanda il lettore al testo di **Giorgio Zoccoletto**: *"1797 l'occupazione napoleonica del territorio trevigiano"* Ed. Antilia Treviso 1997.